

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## John Galbraith: «Uno sbaglio grave lasciare il PCI fuori dal governo»

ROMA — In un'intervista concessa al corrispondente di Repubblica dalla Gran Bretagna, il noto economista americano John Galbraith giudica assai negativamente la decisione di tenere i comunisti fuori dal governo del nostro paese. «È uno sbaglio gravissimo», ha affermato — lasciare i comunisti fuori dal governo italiano. È un modo per frenare o addirittura per respingere il processo di occidentalizzazione del PCI. Ma soprattutto nuoce a un Paese come l'Italia che necessita di tutti i consensi popolari per il rilancio della sua economia».

## Il discorso di Berlinguer al congresso dei comunisti napoletani

# I «veti» della DC impediscono che si formi un governo valido

## La lotta per la pace scelta fondamentale del PCI

La funzione dell'Europa occidentale e del suo movimento operaio e democratico per la ripresa del processo di distensione e di cooperazione - La verità sull'atteggiamento della DC nell'incontro di giovedì sera con la delegazione del PCI - Siamo contrari a elezioni anticipate e non supporteremo ricatti - La politica delle larghe intese è valida se risolve i problemi e rinnova

NAPOLI — Enrico Berlinguer ha parlato ieri, a conclusione del XVI congresso della Federazione comunista, che si era trasferito dal teatro Meditteraneo della Fiera d'Oltremare (dove era cominciato giovedì scorso e a cui lavori lo stesso compagno Berlinguer aveva partecipato nella giornata di sabato) — al cinema Metropolitan.

Una manifestazione pubblica dunque, cui ha partecipato una enorme folla che grèmiava completamente il grande teatro. Berlinguer si rivolgeva a due platee unite, ma diverse: quella dei delegati e invitati al congresso, che avevano partecipato a tre giorni di intensissimo e teso dibattito (oltre mille persone), e quella più ampia dei cittadini e compagni venuti ad ascoltare, in un momento che è di grave emergenza sia per la pace mondiale, sia per l'Italia, sia per il Mezzogiorno (e la Campania in particolare), sia infine per Napoli dove la crisi troppo spesso si colora delle tinte del dramma e che rappresenta, come ha detto Berlinguer, «l'emergenza nella emergenza».

Tra temi ha affrontato il compagno Berlinguer: la difficile, e anche tragica situazione internazionale; le vicende e i possibili sbocchi della crisi di governo italiana in relazione al quadro complessivo della realtà e delle esigenze del Paese; la questione napoletana, intesa come caso specifico della gravissima situazione d'emergenza in cui vive tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Sono temi che ormai, insieme ad altri, verranno a breve scadenza discussi al XV congresso del PCI fissato per il 20 marzo, e il naturalmente approfonditi; e infatti questo nostro congresso nazionale è circondato da forte attesa dei compagni — ha detto Berlinguer — dei lavoratori, dei cittadini italiani e anche dell'opinione pubblica internazionale. E' sui temi internazionali appunto che Berlinguer ha avviato il suo discorso. I nostri pensieri più allarmati, ha detto, si rivolgono innanzitutto al conflitto in atto fra Cina e Vietnam a proposito del quale — dopo avere espresso la nostra riprovazione per l'attacco cinese — rivolgiamo un accorato appello ai dirigenti della Cina popolare e del Partito comunista cinese perché ritirino le loro truppe dal suolo del Vietnam (questo popolo già così provato da tante guerre), e si apra così la via per un negoziato che ristabilisca la pace fra quei due Paesi: ciò che potrebbe essere un atto per giungere fra tutti i popoli dell'Indocina a un assetto fondato sul rispetto della libertà, indipendenza, e piena sovranità di ciascun Paese (Vietnam, Cambogia, Laos).

Berlinguer ha ricordato che se in Indocina è in atto il conflitto più sanguinoso e pericoloso per la pace del mondo, in questo momento sono in atto anche conflitti tensioni in altre regioni e continenti (dal Medio Oriente al Golfo Persico, dalla penisola Arabica al Corno d'Africa, all'Africa meridionale e altri) e ognuno di questi conflitti può essere una miccia destinata a far deflagrare guerre di più alta portata. Questo è un pericolo tanto più minaccioso in quanto negli ultimi tempi si è avuto un peggioramento dei rapporti tra le grandi potenze e costruisce a svilupparsi la corsa agli armamenti. Berlinguer, a proposito di questa ultima questione, ha giudicato positivamente le proposte fatte l'altro ieri da Breznev per una rapida conclusione del negoziato SALT 2.

Si può ben comprendere come, in un quadro di tensioni e di rivalità, i problemi di sopravvivenza e di progresso dei popoli delle vaste aree del sottosviluppo divengano

sempre più esasperati ed esplosivi, poiché appunto non esiste quel quadro di rapporti mondiali — di distensione e di cooperazione — entro il quale le loro esigenze di indipendenza e di sviluppo possano trovare la giusta via per essere soddisfatte.

E' una situazione drammatica e piena di pericoli e di contraddizioni. A chi ci chiede, ha detto Berlinguer, come noi comunisti italiani ci schieriamo di fronte ad essa, noi rispondiamo chiaramente che la scelta fondamentale nostra è quella della lotta per la pace, per la soluzione negoziata di tutti i conflitti, per la riduzione degli armamenti, per il pieno rispetto dell'indipendenza di ogni popolo, per un sistema di cooperazione che risolva i grandi problemi dell'arretratezza, della fame, della mortalità infantile. Noi siamo con tutte le forze che nel mondo si battono per questi obiettivi. E siamo convinti che per il loro conseguimento resta essenziale la funzione di una Europa occidentale che sappia farsi protagonista di una ripresa del processo di distensione e di una politica di cooperazione tra l'Ovest e l'Est e tra il Nord e il Sud del mondo in quanto sappia rinnovare se stessa, i propri assetti sociali e politici. Per portare avanti con coerenza una tale politica, è necessaria l'ascesa all'interno dei suoi singoli Paesi e nelle istituzioni comunitarie, di una parte dirigente politica espressione di un movimento operaio, democratico e popolare, unito in tutte le sue storiche battaglie e consapevole dei suoi compiti e della missione che gli spetta di fronte ai popoli di tutto il mondo. Di fronte alle difficoltà nuove del quadro internazionale, di fronte ai conflitti e alle tensioni insorte anche tra i Paesi socialisti, noi rispondiamo — che la nostra prospettiva, il nostro obiettivo, rimane il socialismo. Per quanto ci riguarda, il superamento critico che da tempo andiamo compiendo di ogni visione mitica e statica del socialismo, non ci ha portato né ci porterà mai a buttare a mare il nostro patrimonio ideale e il senso dei grandi mutamenti avvenuti nella struttura del mondo, a cominciare dall'Ottobre 1917; ci porta a batterci con piena libertà e determinazione per quella prospettiva di socialismo per la quale hanno lavorato, combattuto, pensato da decenni i comunisti italiani; un socialismo che si costruisce e si sviluppa nella libertà, nella democrazia e nella pace.

Il compagno Enrico Berlinguer ha quindi affrontato il tema della crisi di governo che il Paese sta vivendo — una crisi, ha detto, i cui termini sono certo per molti aspetti confusi e che alcuni esponenti politici e organi di informazione cercano di rendere ancora più confusi — e il punto cui ora si è giunti. Chiaro è stato — o per lo meno dovrebbe esserlo a tutti — un elemento centrale: la coerenza dell'atteggiamento del PCI, prima e dopo l'uscita della DC dalla crisi, nell'intenzione di dare a essa una soluzione effettivamente adeguata alle necessità e ai problemi del Paese.

Berlinguer ha qui ricostruito la cronaca puntuale delle inadempienze democristiane — e non solo democristiane — nei confronti della politica di solidarietà democratica che era stata avviata con il governo delle astensioni e si era sviluppata con la maggioranza costituita nel marzo del 1974, con risultati positivi e anche rilevanti (si pensi al fatto di aver evitato il rischio di crollo economico-finanziario a fine 1974, si pensi alla «tenuta» di fronte al «caso Moro» e al terrorismo, si pensi ad alcune leggi ri-

u. b. SEQUE IN SECONDA

## I partiti di nuovo da Pertini

### Fredda accoglienza dc alla proposta «limite» del PSI

### Bodrato chiede ai socialisti di superare le «proprie contraddizioni» - Tre designazioni democristiane per il nuovo tentativo?

ROMA — La scena della crisi di governo torna al Quirinale: stamane Pertini apre il terzo giro di consultazioni ricevendo per primi gli ex presidenti della Repubblica e i presidenti delle Camere per poi passare, in rapida successione (quaranta minuti ciascuna), alle delegazioni dei maggiori partiti. Gli altri incontri avverranno nella mattinata di domani. Le decisioni di Pertini dovrebbero giungere mercoledì.

## Salpata ieri la prima petroliera

## Torna il petrolio dall'Iran, ma costa di più

### Sono stati annunciati anche dalla Libia nuovi ritocchi ai prezzi del greggio

TEHERAN — E' salpata ieri alla volta del Giappone la prima petroliera iraniana carica di greggio: fra un paio di giorni dovrebbero riprendere anche le forniture verso le maggiori compagnie americane. I rubinetti, dunque, sono riaperti, la produzione iraniana è ripresa e il greggio torna ai mercati mondiali. Il problema, a questo punto, si sposta dalla quantità al prezzo. Quanto costerà il petrolio dopo che il nuovo governo di Teheran ha deciso di vendere al mercato libero? Le prime informazioni ieri parlano di 19 dollari al barile, circa il 40 per cento in più del tetto fissato dall'OPEC (l'organizzazione dei Paesi produttori di petrolio). Bisognerà, comunque, attendere che la vendita torni a livelli massicci per capire su quale livello effettivo si stabilizzerà il prezzo.

## Milan vince a Firenze

### David è sempre grave

Doveva essere la giornata della crisi milanista e del rilancio per le inseguitrici. Invece il Milan, con un po' di affanno ma anche con esperienza e mestiere è riuscito ad assicurarsi i due punti nella difficile trasferta di Firenze (3-2 per i rossoneri) mentre delle sue concorrenti soltanto il Perugia è riuscito a rispondere con una vittoria risicata ma importante ad Arezzo: 1-0 con gli Inter. E' fatta sero e nero la partita di San Siro fra Inter e Torino, più simile ad un match di boxe che ad uno di calcio. Lunga è la lista degli infortunati, che adesso mette nei guai Bersellini in vista della partita con il Berenon mercoledì in Coppa. Anche la Juventus è stata fermata sul paraggio dal Bologna in casa. Il punto del Bologna, comunque importante, è stato tuttavia vanificato dai contemporanei successi di Atalanta ed Ascoli in coda. Ormai sparisce il Veronesi. Abbastanza sensazionale la domenica negativa delle due romane che contro Vicenza e Spalassano hanno incassato complessivamente sette gol.

LAKE PLACID — Sono sempre gravi le condizioni di Leonardo David, vittima di un rovinoso incidente accaduto l'altro ieri sulla pista della discesa libera di Lake Placid e ricoverato all'ospedale americano di Burlington. Lo sciatore italiano, che è stato operato al cervello da un neurochirurgo, è tuttora in stato di coma, ma i sanitari nutrono molte speranze di strapparli alla morte poiché l'intervento è stato giudicato soddisfacente. Nel frattempo le nevi americane hanno fatto un'altra vittima, anche se meno grave: Phil Mahre si è infatti fratturato ieri una gamba. (NELLO SPORT)

mitato nel tempo dall'impegno di impedire lo scioglimento delle Camere prima delle elezioni europee del 10 giugno. Questa idea — esplicitamente accolta finora solo dai socialdemocratici — non è stata ancora formalizzata dal PSI (si ritiene che dovrà occuparsene la direzione del partito fra oggi e domani). Finora essa è stata presentata come qualcosa che non dovrebbe contrariare la politica di unità nazionale o comprometterne il recupero in futuro ma non si è precisato se si pensa a un diretto coinvolgimento dei socialisti nella maggioranza «ristretta» del governo, o solo a un sostegno indiretto.

Proprio questa vaghezza di particolari ha consentito alla DC (tramite l'on. Bodrato) di reiterare una pressione sul PSI perché «superi le proprie contraddizioni» e si decida a dare un appoggio pieno alla nuova formula in modo che essa abbia sufficienti forze non solo per navigare in attesa della consultazione europea ma anche di operare come una vera coalizione. Insomma, la DC sembra

condizionare fortemente la propria partecipazione ad una soluzione più circoscritta a garanzie socialiste esplicite e impegnative. Di questo si parlerà oggi nella riunione della direzione democristiana che dovrà anche decidere la designazione o le designazioni di propri uomini per una soluzione ministeriale.

E' la voce prevalente che, questa volta, la DC accura al nome di Andreotti farà anche quelli di Piccoli e di Forlani. Questa molteplicità di indicazioni si spiega sia con la diversità delle formule (pur sempre ristrette) che potranno essere adottate per il nuovo governo, sia con la esigenza di ottenere un gradimento socialista, che — per quanto si sa — è minore per lo esponente fanfaniano e per quello doroteo.

Fertini è, appunto, chiamato a dipanare questo intreccio, per ora assai poco chiaro, di propensioni e di ambiguità. Così resta più che mai in piedi, alla vigilia, l'alternativa: nuovo incarico o rinvio di Andreotti alle Camere?

## Senza precisare data e termini

# Hua Guofeng dice che è prossimo il ritiro dal Vietnam

La dichiarazione sarebbe stata fatta al ministro dell'Industria britannico - Altre notizie su Lang Son - Si continua a combattere



DONG DANG — L'evacuazione dei civili vietnamiti da Dong Dang, nella provincia di Lang Son.

HANOI — Il susseguirsi di notizie o indiscrezioni circa un imminente o prossimo ritiro delle truppe di invasione cinesi dal Vietnam sembra aver trovato ieri una prima conferma ufficiale, anche se ancora imprecisa nei suoi termini. Si tratta di una dichiarazione del Presidente Hua Guofeng (Hua Kuo-feng), fatta nel corso di un incontro con il ministro britannico dell'Industria in visita a Pechino. Hua avrebbe detto che i vietnamiti «hanno già ricevuto una lezione» e che è quindi imminente il ritiro delle unità cinesi al di qua del confine; non ha però precisato quando tale ritiro effettivamente avverrà e dunque quanti giorni ancora si prolungheranno i combattimenti, che tuttora continuano — a quel che riferiscono fonti sia cinesi che vietnamite — con accanimento, specie intorno a Lang Son.

Sabato l'agenzia giapponese Kyodo aveva annunciato che la commissione militare centrale del partito comunista cinese aveva deciso il ritiro delle truppe, e l'imminenza di tale ritiro era stata confermata dall'agenzia jugoslava Tanjug. Ieri mattina la Kyodo ha diramato un nuovo dispaccio da Tokio, nel quale si affermava che il ritiro era effettivamente iniziato. La notizia dell'agenzia giapponese non ha trovato però, durante tutta la giornata, alcuna conferma ufficiale né da parte vietnamita né da parte cinese, se si eccettuano la diretta dichiarazione di Hua Guofeng che, peraltro — come abbiamo già rilevato — parla di ritiro «imminente», pur non precisandone i termini, e non di ritiro «in corso». Le notizie insomma continuano ad essere imprecise, avvalorando così voci e supposizioni circa la possibile esistenza di divergenze al vertice della dirigenza cinese.

Anche sulla sorte di Lang Son le notizie sono ancora contraddittorie. Di preciso è soltanto che si combatte aspramente, e non solo intorno a Lang Son, ma anche presso Cao Bang e Ha Giang. Sembrava ieri che la conquista di Lang Son potesse essere presentata dai cinesi come il punto culminante della «lezione» che essi dicono di aver voluto infliggere al Vietnam: ma le fonti di Hanoi hanno ripetutamente, ed anche nella giornata di ieri, smentito che la città sia nelle mani delle truppe di invasione. E' confermato che gli attacchi cinesi su Lang Son sono stati massicci e molto successivi, e che le perdite sono state dunque elevatissime; forse — si osserva — i cinesi sono effettivamente riusciti a penetrare combattendo in parte della città, ma Hanoi smentisce che l'abbiano occupata.

Del resto, neanche le fonti cinesi hanno mai dato notizia ufficiale della presa della città. Gli osservatori hanno interpretato ieri come una ferma indiretta dell'ingresso cinese a Lang Son la distribuzione di parte dell'agenzia Nuova Cina di fotografie che mostrano i soldati cinesi presidiare «obiettivi secondari intorno a Lang Son, recentemente occupati», come dice la didascalia. C'è stato anche chi, alla luce della dichiarazione di Hua Guofeng, ha ipotizzato che siano già cominciate le operazioni necessarie a realizzare il ritiro delle truppe di invasione, e che la battaglia di Lang Son si collochi in questo ambito, non sia cioè più una battaglia «offensiva», ma un'operazione destinata a proteggere le spalle o i fianchi delle truppe in graduale ritirata verso il confine; si tratta però — va ripetuto — solo di supposizioni. Le stesse fonti ritengono che la data e la gradualità del ritiro dipenderanno dall'andamento dei combattimenti in corso.

Va anche registrato che Hanoi ha fatto eco ieri alla dichiarazione sovietica di venerdì, accusando la Cina di aver concentrato ingenti forze militari alla frontiera con il Laos. (A PAGINA 5 LE NOTIZIE DA MOSCA)

## Si erano informati dei suoi movimenti anche per telefono

## I terroristi seguivano da tempo la guardia ferita gravemente a Roma

### Miro Renzaglia è stato raggiunto da quattro colpi sotto la casa della fidanzata - Le cronache si erano già occupate di lui: aveva partecipato al «raid» di Saccucci a Sezze

ROMA — Sei colpi, tutti sparati per uccidere, quattro andati a segno. E' stato un caso se Miro Renzaglia, allievo guardia carceraria di 22 anni, simpaticante di destra, non ha perso la vita. Ora si trova, in condizioni gravissime, in un reparto dell'ospedale San Camillo, dove i medici non sono certi di riuscire a salvargli la vita.

L'agguato, che giunge al termine di una settimana non certo tranquilla per la città, segnata da una miriade di «colpi» del terrorismo «milione», è stato compiuto sabato notte in via Giuglietti Portuense, una strada buia della prima cintura periferica. Miro Renzaglia aveva accompagnato la fidanzata Maria Teresa Cala a casa dopo una sera trascorsa a un recital del cantautore Claudio Baglioni.

I killer, che probabilmente lo avevano pedinato dall'uscita del teatro, lo hanno atteso a bordo di una «500» chiara. Appena è uscito dal portone — erano le 23,30 — il ragazzo è stato raggiunto da quattro colpi, al torace, al braccio e all'inguine, esplosi, pare, da tre giovani col volto coperto da passamontagna.

Subito dopo, la fuga della «500», il concitato accorrere della fidanzata, dei genitori di lei, la corsa sulla stessa «Alfasud» del ferito verso il più vicino ospedale. Al San Camillo le condizioni dell'agguato sono apparse l'immediatissime (due proiettili lo hanno trapassato da parte a parte, due non sono fuoriusciti). Anche la difficile operazione cui è stato sottoposto non ha contribuito, finora almeno, a determinare un miglioramento.

Probabilmente Miro Renzaglia era seguito da tempo. La sua attività politica lo aveva segnalato negli ambienti del terrorismo romano che cerca di riaccendere sanguinoso focolaio tra destra e sinistra. Il suo «curriculum» non è dei più lineari. Fin dall'adolescenza aveva frequentato gli ambienti della destra estrema; dal 1974 all'ufficio politico della questura esisteva un fascicolo intestato a suo nome. Veniva segnalato come un picchiatore fascista. Nel '75 fu arrestato in via Nazionale dopo aver brutalmente pestato un simpatico di sinistra. Fu anche arrestato per il sanguinoso raid di Sezze che, capeggiato da Saccucci, si concluse con l'omicidio del giovane compagno Luigi Di Rosa. Il Renzaglia fu però scagionato dall'accusa di aver partecipato alla sparatoria.

«Da quel giorno» — hanno detto il suocero e il padre — si era gradatamente staccato dalla politica attiva». Nonostante i precedenti il Renzaglia frequentava a Parma un corso per allievo guardia carceraria. Sabato in occasione del suo compleanno aveva ottenuto una licenza e i terroristi lo sapevano, come sapevano anche che sarebbe andato a teatro per festeggiare il rientro a casa. Spacciandosi per amici di Miro avevano telefonato a casa sua. L'agguato è stato rivendicato ieri pomeriggio con una telefonata al quotidiano milanese Il Giorno. «Dovete scrivere — ha detto una voce femminile — che l'intentato di Roma è stato compiuto da quattro brigatisti e due anarchici». Gli inquirenti, però, non ritengono il messaggio molto attendibile.

Il significativo successo di un convegno del CIDI a Roma

Quando l'insegnante vuole aggiornarsi

ROMA — E' bastato diramare pochi giorni fa il convegno nazionale del CIDI (il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) sul tema dell'aggiornamento e della qualificazione professionale, che maestri e professori sono accorsi a Roma, a centinaia. Una partecipazione di propria iniziativa delle stesse aziende organizzatrici. Non meno di mille docenti hanno infatti partecipato per tre giorni ai lavori dell'assemblea e delle commissioni, affrontando, tra l'altro, spese non indifferenti.

La scuola è in crisi, gli insegnanti non sono «all'altezza della situazione»? Nessuno, tra quanti periodicamente lancia accuse di incompetenza, ha mai fatto un'indagine di propria iniziativa. Oggi si stanno costituendo gli istituti regionali di ricerca e sperimentazione, come comitati di lavoro, come attività pubbliche, democraticamente controllate. Vogliamo invece aprire un dibattito e un confronto sul funzionamento e sull'organizzazione degli istituti regionali. E' nostro compito — è una delle indicazioni del convegno — d'intesa con le università, sedi privilegiate della ricerca, e con gli enti locali, suscitando la parità di atteggiamento che su questo argomento oggi si registra. L'aggiornamento degli insegnanti dovrà far parte integrante dell'orario di servizio di ciascun docente, non come obbligo, ma come attività programmata, democraticamente, condizione indispensabile per un effettivo rinnovamento della scuola. (Sono cambiati i programmi della media — ha detto una professoressa — ma i concorsi si fanno ancora sull'abito assoluto). «Discutendo qui dei miglioramenti delle capacità professionali dei docenti — ha concluso Luciana Pecchioli — pensiamo di dare il nostro contributo alla battaglia per la rivitalizzazione dell'istruzione». «Dobbiamo essere noi a farci avanti, e con la nostra parte, come protagonisti, per quanto ci compete, dell'opera di rinnovamento democratico della società italiana».

Dario Venegoni